

ITALIA

Sulle riforme il PD cerca di ricompattarsi

■ **ROMA** Attende la convocazione del Quirinale in ogni momento disponibile ma Matteo Renzi non ha trascorso il 25 aprile con le mani in mano per sbrogliare l'ingarbugliata matassa delle riforme, finite sotto diktat incrociati e venti della campagna elettorale. Su più fronti, i pontieri sono al lavoro: da un lato per ricucire «con pazienza», spiegano ai vertici del PD, l'intesa con Silvio Berlusconi, dall'altro per individuare piccole modifiche al testo base del Governo sulla riforma del Senato, ferma restando l'architettura, che consentano di ricompattare il PD ed isolare i pasdaran come Vannino Chiti.

Anche se, spiegano fonti parlamentari, l'incontro di oggi tra il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e il premier rientra nella normale dialettica parlamentare, è vero che il destino delle riforme attraversa un momento delicatissimo. E, dopo aver visto giovedì Anna Finocchiaro, oggi il Capo dello Stato vuole capire come rilanciare il cammino al netto dei toni da campagna elettorale. Renzi, però, non mette in conto, almeno ufficialmente, una moratoria del capitolo riforme in campagna elettorale, uno slittamento che consentirebbe di riprendere in mano il dossier dopo le elezioni. Per questo, al netto delle oscillazioni di Forza Italia, il primo obiettivo del presidente del Consiglio è mettere in sicurezza il Senato delle Autonomie dentro il PD. Con una full immersion di incontri a partire da lunedì, quando Renzi vedrà sia Finocchiaro sia Luigi Zanda per poi affrontare personalmente i senatori e capire se ci può essere una mediazione in vista della presentazione mercoledì del testo base in commissione.

«C'è chi vuole solo visibilità ma dialoghiamo per capire se alcune proposte possano essere accolte senza stravolgere la riforma», è la linea che il premier dà ai suoi. Se, quindi, è considerato irricevibile il ddl (disegno di legge) Chiti, un punto di caduta, che viene incontro sia alla minoranza sia a NCD, potrebbe essere, a quanto si apprende, la proposta del lettiano Francesco Russo che chiede di individuare i futuri senatori contestualmente ai consiglieri regionali all'interno dei consigli regionali. In parallelo si lavora su Forza Italia. E la strategia del Governo unisce la minaccia alla mano tesa.

NOTIZIEFLASH

NAZIONI UNITE

Ban Ki-moon: lo stupro è un'arma di guerra



■ **Lo stupro è un'arma di guerra, «devastante come una bomba»: a lanciare l'allarme è il segretario generale dell'ONU, Ban Ki-moon, per il quale le violenze sessuali nei conflitti armati, prendendo sempre di più di mira i membri più vulnerabili della società, ostacolano i processi di pace e di riconciliazione. Secondo l'ultimo rapporto presentato al Palazzo di Vetro, la violenza sessuale nelle zone di conflitto è una piaga che colpisce donne, uomini e bambini in almeno 21 Paesi.**

GRAN BRETAGNA

«La Regina non sia più capo della Chiesa»

■ **Il legame tra Stato e Chiesa nel Regno Unito è molto forte e soprattutto è ancora costituzionalmente riconosciuto, considerato che la regina è il capo della Chiesa d'Inghilterra. Un ruolo che va rivisto, per portare «Stato e Chiesa ognuno a procedere sulle proprie gambe». Ne è convinto il vicepremier britannico Nick Clegg. Clegg è il primo a manifestare l'auspicio in maniera così chiara.**

GRECIA

Gruppo terroristico rivendica un attentato

■ **L'organizzazione terroristica Lotta Rivoluzionaria, con un comunicato di parecchie pagine diffuso tramite il sito web Indymedia, ha rivendicato l'attentato messo a segno lo scorso 10 aprile contro la sede della Banca Centrale di Grecia, nella centralissima via Amerikis ad Atene. «L'attacco contro la Banca Centrale - si legge tra l'altro nel documento - è dedicato al compagno Lambros Foundas», un anarchico morto nel corso di una sparatoria con la polizia nel quartiere ateniese di Dafni.**

L'INTERVISTA ■ MASSIMO TEODORI*

«IL COMPIOTTISMO È FIGLIO DELLA CATTIVA POLITICA»



Massimo Teodori e Massimo Bordin nel libro «Complotto! Come i politici ci ingannano», il complottismo applicato alla storia italiana. Nel volume, edito da Marsilio, Teodori e Bordin raccontano i tasselli del mosaico che il perfetto complottista nazionale ha imparato a padroneggiare. Sul fenomeno dei falsi complotti abbiamo rivolto alcune domande a uno dei due autori, Massimo Teodori.

Il premier Matteo Renzi ha recentemente deciso la declassificazione degli atti finora coperti da segreto di Stato. Ma è stato subito precisato che questa decisione non stravolgerà quanto già si sapeva sulle varie stragi che hanno insanguinato l'Italia. Perché allora questi documenti sono stati tenuti segreti per tutto questo tempo?
«Innanzitutto bisogna dire che in Italia non esiste il segreto di Stato su questi documenti. E quindi questa è un'informazione data dal Governo che non corrisponde alla realtà, perché non è mai stato posto il segreto di Stato a questioni che riguardano stragi e altre cose del genere. In secondo luogo va detto che la gran parte dei documenti che verrebbero declassificati, e non desecretati, sono dei documenti che sono già in possesso della magistratura. Del resto sulle varie stragi, da quella di piazza Fontana fino a quella di Bologna, sono stati fatti tantissimi processi, sono state anche istituite delle commissioni parlamentari d'inchiesta che hanno lavorato per 15 anni e sono stati acquisiti tutti i documenti che era possibile acquisire. Pertanto direi che l'annuncio di Matteo Renzi rappresenta una notizia un po' retorica. Quello che invece sarebbe importante, sarebbe il riversamento di tutti questi documenti, soprattutto dal ministero dell'Interno, della Difesa e degli Esteri, all'archivio di Stato, e la loro classificazione. Perché di questi documenti, che sono centinaia di migliaia, nessuno se ne fa nulla se non sono classificati e indicizzati».

Per quale motivo?

«Perché il problema di fondo non è quello di togliere il segreto di Stato che non esiste, ma è quello di versare questi documenti, che già in gran parte sono andati nelle sedi giudiziarie e parlamentari, nell'archivio di Stato affinché vengano classificati con dei criteri professionali e messi a disposizione del pubblico. Questo per quanto riguarda il metodo. Per quanto riguarda invece la sostanza, personalmente non ritengo che da tutti questi documenti, se fossero depositati all'archivio di Stato e classificati in modo adeguato, possano venire fuori cose diverse da quelle che si sono conosciute attraverso i vari procedimenti giudiziari e le inchieste parlamentari».

Ma non è la lungaggine delle inchieste, con l'intervento del potere giudiziario dappprima, e poi delle commissioni parlamentari, che contribuisce a diffondere tra i cittadini il sospetto?

«Assolutamente sì, in quanto credo che questo sia il vero problema dell'Italia. Quando si affrontano sia in sede giudiziaria che in sede di inchiesta parlamentare fatti importanti per la storia della Repubblica, fatti criminali e via dicendo, lo si fa sempre con anni e decenni di ritardo, e quindi con sempre minori possibilità di ricostruire la verità dopo tanto tempo. Ma questo è un male di tutta la giustizia italiana, oltre che del Parlamento».

Nel 2013 è stata decisa la distruzione delle famose intercettazioni telefoniche tra Napolitano e Nicola Mancino. Tra i cittadini qualcuno si sarà chiesto come mai tali registrazioni sono state distrutte se nelle conversazioni non vi era nulla di losco.

«Il fatto è che la legge italiana prescrive che il presidente della Repubblica non possa essere intercettato, così come non può essere intercettato nessun parlamentare, se non con l'autorizzazione esplicita della magistratura. Pertanto questa è una protezione istituzionale che a mio avviso va rispettata, perché un capo dello Stato non può nelle sue conversazioni essere intercettato. E di fatto le intercettazioni che erano state eseguite non erano dirette a spiare il presidente Giorgio Napolitano, ma Nicola Mancino».

Però questo nell'immaginario collettivo può contribuire a diffondere un alone di sospetto e a rendere la gente più credulona nei confronti dei falsi

complotti che voi denunciate nel vostro libro.

«Purtroppo in Italia l'arte del sospetto e l'arte del complotto, in parte dovute alle regioni che si dicevano prima, ossia la lungaggine delle inchieste e il fatto che le cose non sono presentate in modo trasparente, è qualcosa che viene continuamente alimentato. E a nostro avviso il più delle volte il sospetto e il complotto vengono continuamente alimentati a torto e non a ragione».

Dopo l'analisi approfondita che avete fatto nel vostro libro sul complottismo, se la sente di riassumere in poche parole come nasce l'arte dei falsi complotti?

«Il complottismo in Italia è figlio della cattiva politica, nel senso che quando non ci sono delle analisi approfondite della situazione, quando non c'è una visione della realtà basata su elementi di fatto, si ricorre alla semplificazione di dire: c'è qualcosa che si nasconde dietro a questi fatti. E sono sempre delle giustificazioni che partono magari da alcuni elementi veritieri ma traggono poi delle conclusioni, nell'ambito interpretativo, che non sono corrette. Quindi il problema di fondo è quello di avere una politica più seria, più fondata su elementi concreti, più basata sull'analisi dei fatti».

Quindi per il cittadino la difficoltà nel percepire la verità sta nel fatto che il complottista parte da degli elementi che sono veri per poi rielaborarli secondo i propri fini?

«Sì, perché tutte le tesi sui complotti partono sempre da qualche elemento veritiero, ma il problema è come si interpretano gli elementi che si mettono assieme, e quali deduzioni se ne traggono. Ad esempio, se vogliamo guardare a un caso recente, Alain Friedman ha affermato che in Italia c'è stato un complotto per sostituire Berlusconi; invece fin dalla primavera del 2011 tutto il Paese si domandava cosa sarebbe accaduto con un Governo (quello guidato dal Cavaliere n.d.r.) che vacillava per ragioni legate alla politica economica europea e per ragioni di discredito. Il fatto che Mario Monti fosse nella bocca di tutti come una possibile soluzione per i problemi dell'Italia non era affatto un complotto, ma una eventualità che era stata resa nota da tutta la stampa».

OSVALDO MIGOTTO

* professore universitario, scrittore e opinionista

Sunrise
FREEDOM PER TUTTI.

CAMBIO ABBONAMENTO QUANDO VOGLIO.

Scordatevi le durate minime di contratto. Sunrise Freedom vi offre la libertà di cambiare l'abbonamento del cellulare ogni volta che lo volete. In questo modo disponete sempre dell'abbonamento perfetto per voi. Info su sunrise.ch/freedom



Giusto. Sunrise